

N. 3533

I 64/822

#

Missioni Patagonia

g fondo

Rev.mo Signor Don Rinaldi,

Quantunque un poco in ritardo le invio una breve relazione di un viaggio di missione che ho compiuto l'estate scorsa lungo le Ande della Patagonia Settentrionale, da Junin de los Andes (Neuquen) ad Esguel (Chubut), campo glorioso di fatiche e di sacrifici dei nostri primi missionari.

Quanti cambiamenti sono avvenuti in pochi anni !

La Cordigliera andina che alcune decine di anni fa ~~era~~ in molte parti ~~era~~ affatto disabitata è andata rapidamente popolandosi, ed ora si può dire che non vi è più vallata, per quanto appartata, che non racchiuda qualche famiglia di colonia *di indigeni*.

Il piccolo e tortuoso sentiero, che dalla immensità della pampa si inoltrava nelle vallate andine, *oggi* è scomparso, o meglio si è trasformato in un comodo stradale, dove l'automobile divora lo spazio, portando il soffio animatore della civiltà e del progresso negli angoli più remoti della Cordigliera.

Due importantissime linee ferroviarie di circa 1000 chilometri ognuna si staccano dall'arteria principale, che costeggia l'Atlantico, e si dirigono alla Cordigliera: quella a Nord fino a Zapala *attraverso la fertile vallata del Rio Negro,* e quella a Sud fino a San Carlo di Bariloche; a progetto ultimato entrambe dovranno oltrepassare la Cordigliera e raggiungere il territorio cileno.

A Zapala convergono le grandi comunicazioni stradali che fanno capo a Chosmalal per l'alto Neuquen, ed a Junin de los Andes e San Martin per il basso Neuquen.

In questo solitario paesello giungevo il 14 Dicembre del 1929 con il mio compagno di viaggio Aldo Ballardini, per proseguire alla volta di Junin de los Andes, dove risiede il principal centro delle nostre missioni cordiglierane.

Come tutte le popolazioni che si incontrano ^{nella} ~~lungo il~~ ~~per~~ ^{Patagonia} ~~area della pampa~~, Zapala è sorta ex novo, tracciata su di un piano geometricamente regolare, come una scacchiera con le sue manzanas e calles ben diritte e spaziose, abbellite da lunghi filari di pioppi, gli unici alberi che emergano in quella conca andina, affatto spoglia di vegetazione e battuta dai venti.

Il primo che incontriamo è il Colloncuro che riceve più a Nord tre altri grandi corsi d'acqua : il Catanill, il Malleo e il Chimehuin, tutti fiumi così abbondanti d'acqua, che solo d'estate possono essere attraversati a guado. in alcuni passi.

Una balsa, specie di zattera, trattenuta da due carrucule che scorrono su di un poderoso ~~cavo~~ ^{tra} cavo di acciaio disteso ~~sopra~~ ^{riva opposta.} le due sponde del fiume, trasporta rapidamente noi ed il nostro auto sulla ~~riva opposta~~, per impulso delle stesse acque in discesa.

E' il ferry-boat patagonico, sistema spiccio e pratico per attraversare questi fiumi profondi e correntosi, in mancanza di ponti troppo costosi e che sicuramente si costruiranno in un non lontano avvenire.

Siamo ormai giunti ai piedi della Cordigliera e già vediamo innalzarsi nel vicino orizzonte maestose vette, tra cui primeggia per maestosa bellezza e per ~~la~~ elevazione il cono gigantesco del Lanin, vulcano spento, ricoperto quasi fino alla base da un candido manto di neve.

~~Il nostro auto ha già~~
Il nostro auto ha già superato la parte più noiosa e monotona del cammino ed ora penetra nella bella vallata del fiume Chimehuin, che vediamo serpeggiare a noi vicino fra verdi pascoli, e macchie di arbusti ed esuberanti seminagioni di grano, finchè dopo poche decine di chilometri entriamo nella ridente conca di Junin de Los Andes, la piccola e solitaria borgata andina.

Il pensiero evoca commosso in quel momento tempi lontani e ricorda l'apostolica figura dell'intrepido missionario Giuseppe Fagnano, che ~~cinquant'anni~~ ^{Cinquant'anni} addietro, ossia nel marzo del 1881 percorreva questa stessa vallata come cappellano di un distaccamento di soldati al comando del tenente colonnello Lauro Lucero della spedizione del generale Villegas. Le tribù indiane all'avvicinarsi delle truppe ^(con i loro armenti) fuggivano internandosi nei passi più difficili della Cordigliera, abbandonando ~~la~~ valle, che, occupata dapprima militarmente, doveva poco più tardi dar principio ad una popolazione di coloni e di poche famiglie indigene sottomesse.

Nell'estate del 1892 i ~~sacerdoti~~ ^{sacerdoti} Domenico Milanese e Giovanni Ruggerone, seguendo la strada tracciata undici anni prima dall'esercito spedizionario, giungevano a Junin, dove diedero una missione ed amministrarono un centinaio di battesimi.

Non fu però che nel 1895 che i salesiani si stabilirono definitivamente in Junin edificandovi una cappella ed una casetta per ricoverare i ragazzi poveri. La sua fondazione registra atti eroici di sacrifici compiuti dal missionario Milanese, il quale dopo aver passato un anno in Cile raccogliendo elemosine per le missioni, il 16 dicembre del 1895 lasciava Temuco con due carri carichi di masserizie e di viveri tirati da tre paia di buoi, attraversava la Cordigliera e dopo un mese e mezzo di viaggio giungeva a Junin per dar principio alla costruzione della cappella e della casa.

Oggidì questo viaggio si compie facilmente in tre giorni, parte in automobile e parte a cavallo.

Pochi giorni dopo il mio arrivo a Junin mi si offriva l'opportunità di recarmi quasi ai piedi del vulcano Lanin nella "estancia" Mamuil-Malal, proprietà della signora Enrichetta Enchelmayer. In questa fattoria amministrai quattro battesimi e mi fermai quasi una settimana sorpreso dal cattivo tempo che terminò con una forte nevicata nelle montagne circostanti. Con mezzi di locomozione fornitici gentilmente dall'amministratore Bertil Grahan potemmo compiere una interessante escursione fino al lago Tromen, presso cui si ~~sorge~~ si innalza arditamente al cielo per l'altezza di 3740 metri la gigantesca piramide del Lanin.

Lo spettacolo che offre questa fantastica piramide tutta ammantata di neve scintillante sotto i raggi luminosi del sole, sullo sfondo azzurro del cielo, è quanto mai impressionante, specialmente quando la candida mole occhieggia a traverso i rami delle secolari araucarie, ~~che~~ ~~quasi~~ come rinchiusa in una superba ed elegante cornice verde oscura.

La severa maestosità di questo monte ~~soggiace~~ ~~che la~~ ~~non~~ talmente la fantasia degli indigeni Araucani ~~si~~ ~~personifica~~ ~~in~~ in un essere denominato ~~dominatore~~ ~~Lanin~~, contrazione di La-lin (essere che non si muove) ~~ci~~ ~~oppo~~ Lanin. E' antica credenza fra questi indigeni che nelle valli ad occidente del Lanin dimorino le anime dei trapassati e per questo ancora oggidì si annualmente celebrano presso il lago Paimun, ai piedi del Lanin, la tradizionale cerimonia del Villatum o Gamarujo, in cui si sacrificano animali e si fanno particolari preghiere ai defunti affinché ~~mandi~~ ~~loro~~ no abbondante raccolto.

Ritornato a Junin effettuavo una seconda escursione al Malleo, dove abitano, su ^{Ferreni} ~~concessioni~~ ottenuti dal governo argentino, un numeroso gruppo di indigeni Araucani, appartenenti alla tribù del cacico Paynefilu.

Il missionario Zaccaria Genghini mi aveva già da qualche giorno preceduto per quella località, che doveva essere la prima tappa del suo lungo viaggio di missione fra le popolazioni indigene e fra i coloni, che dimorano lungo la gran vallata del rio Aluminè.

In tre ore di galoppo e a traverso la valle solcata dal rio Chimehuin, che passiamo a guado, percorriamo i trenta chilometri che ci separano dal Malleo e giungiamo alla residenza del cacico Paynefilu.

Sono poche capanne costruite sul declive di una collinetta e quasi celate da un verdeggiante boschetto di pioppi e di salici, gli unici alberi che vediamo attorno a noi, perché già a levante incomincia la regione pampeana brulla e squallida.

Numerose famiglie sono qua e là sparse ^{in gruppi} attorno al caseggiato assorbendo l'immane mate, in attesa che il missionario incominci l'amministrazione dei SS. Sacramenti. Lungo gli steccati (palenques) che circondano la casa sono legati un gran numero di cavalli, su cui gli indigeni son qui venuti dalle loro lontane abitazioni per rivedere il missionario, far battezzare i bambini, benedire qualche matrimonio e compiere i doveri religiosi. Sono all'incirca un 150 individui che non danno poco lavoro al Padre Zaccaria, il quale dopo la celebrazione della Santa Messa incomincia l'opera del suo ministero all'aperto sotto la volta azzurra del cielo, in un gioire di sole, intercalando ai battesimi, matrimoni e cresime qualche paterna ammonizione, che i buoni indigeni ascoltano con religiosa attenzione.

Nel pomeriggio, terminata la amministrazione dei Santi Sacramenti, le famiglie porgono in massa un cordiale saluto al missionario, e ripartono alla volta delle loro case felici e contenti d'aver compiuto i doveri di buoni cristiani.

Montati a cavallo, uomini e donne, ~~alcune~~ delle quali portano avviticchiati ai fianchi due o tre figliuoletti, si allontanano veloci nelle ondulazioni della pampa: sono gli ultimi rappresentanti della forte ed indomabile razza araucana, conquistata alla fede dal missionario salesiano, che ha mitigato le loro passioni con i soavi insegnamenti della religione cristiana.

Domani giungeranno altri indigeni da altri luoghi e così per tre giorni consecutivi, ossia per il tempo fissato in precedenza dal missionario, nella forma che egli costuma durante le sue lunghe peregrinazioni, affinché le popolazioni che si trovano ~~in~~ lungo il suo percorso possano recarsi a visitarlo.

Mentre il padre Zaccaria riprendeva il suo lungo viaggio di missione al Nord fino al lago Aluminè, che doveva durare quattro mesi, io ritornavo a Junin per ripartire pochi giorni dopo alla volta di San Martin de los Andes.

San Martin de los Andes è un altro paesello dell'alta Cordigliera, a 60 chilometri a Sud di Junin, celato in una stretta conca, sulle sponde del lago Lolog. Possiede una popolazione di circa mille abitanti ed è centro attivo di commercio, favorito nel suo sviluppo dalla fertilità del suolo e dalle bellezze naturali dei suoi monti, rivestiti da fitte boscagli di cipressi, radales e coygues, e del suo incantevole lago Lacar, che attira nella stagione estiva numerosi turisti.

Il Signor Gabriel Sorel e la Signora, ottimi operatori salesiani, vollero che fossimo suoi ospiti per tutto il tempo che dimorammo in San Martin.

La nostra prossima meta era San Carlos di Bariloche, la pittoresca cittadina che sorge sulle rive del rinomato lago Nahuel-Huapi, distante in linea retta non più di 120 chilometri, ma noi ne dovevamo compiere più del doppio per poter seguire la strada carreggiabile, che si allontana assai dalla Cordigliera. Un primo tratto lo effettuiamo ^{venimo} su di un "camion" che ci portò sulle sponde del Colluncura, e poi per gentilezza del Signor Andrea Douglas Reid, gerente della Società Ganadera di Gente Grande ^{venimo} ~~potremmo~~ proseguire fino al passo Flores, sul fiume Limay. Dimorammo quivi alcuni giorni ospiti del Sig. Mac Donald, che ci prodigò la più cordiale ospitalità e dove potei amministrare due battesimi.

Alla fine di gennaio giungevamo a San Carlo di Bariloche passando per Pilcaniyeu, piccola popolazione dove termina momentaneamente la ferrovia che giunge da San Antonio sull'Atlantico. Sispera che entro due anni sia ultimato il tratto di 50 chilometri che ancor mancava per raggiungere Bariloche.

San Carlos di Bariloche è ormai divenuto uno dei centri più importanti e frequentati del turismo andino. Situata sulle rive del pittoresco lago Nahuel-Huapi, offre ai turisti tutte le comodità per visitare in battello od in auto ~~tutta~~ quella meravigliosa catena di laghi che si estendono a Nord ed a Sud di essa, fra verdeggianti foreste ^(vergini) e gigantesche montagne.

I salesiani giunsero a Bariloche nel marzo del 1915 e vi fondarono una chiesa, attualmente parrocchia, ed un ospedale per l'assistenza materiale e spirituale della popolazione.

Nei quindici giorni che mi fermai in Bariloche ebbi occasione di visitare la pittoresca valle del Traful, che ancor non conoscevo, e di ritornare una seconda volta al lago Correntoso, amministrandovi nove battesimi.

Per cortesia dell'attivissimo industriale e costruttore Primo Capraro, agente consolare d'Italia, ~~l'uomo~~ che in trent'anni di indefesso lavoro contribuì poderosamente al meraviglioso sviluppo di Bariloche, mi fu possibile continuare il viaggio ~~con lui~~ in auto fino ad Esguel, a 300 Km al Sud ~~dix~~ del Nahuel-Huapi.

E' anche ^{quinto} un fiorente paesello di cinquemila abitanti rinchiuso in una pittoresca valle andina del territorio del Chubut, sorto e sviluppatosi rapidamente per la favorevole posizione che occupa, nel centro di fertilissime valli ~~acordiglierane~~.

Non si è ancor potuto stabilire una missione salesiana, come era ardente desiderio del Sig. Ispettore D. Manachino, per assoluta mancanza di personale, ma già si è acquistato un intero isolato e fra un anno si spera di poter incominciare l'opera con la costruzione della Chiesa e d'un piccolo collegio.

Da pochi giorni mi trovavo in Esguel quando ebbi la gradita sorpresa dell'arrivo del missionario salesiano Giovanni Muzio, un veterano delle missioni, che percorre ^{ogni anno} con il suo praticissimo auto-cappella Fiat tutto il territorio del Chubut, da Rawson, dove egli ha sede, fino alla Cordigliera.

Mentre egli si fermava per alcune settimane in Esguel per preparare i ragazzi alla prima comunione, io mi internavo nei grandi laghi ~~Fut~~ Futalafquen e Menendez, preziose gemme incastonate nelle altissime e severe montagne dell'alta Cordigliera.

Trovai sulle sponde del lago Futalafquen numerose famiglie, un 500 abitanti all'incirca, che si rallegrarono ^{sai} ~~as~~ di veder giungere fra quelle solitarie montagne un sacerdote e poter così far battezzare i loro figliuoli.

Non vi era in quel tempo alcuna lancia che facesse servizio nel lago, dovetti quindi imbarcarmi in una piccola chiatta che mi offerse un colono svizzero, e su quella attraversammo a ^{solo} ~~puro~~ remo tutto il Futalafquen, che misura all'incirca 30 chilometri. Al suo termine risalimmo il fiume omonimo, assai correntoso in alcune parti, e giungemmo infine sulle rive dell'incantevole lago Menendez, che porta il nome del missionario gesuita Menendez, l'intrepido esploratore di queste regioni (1788-1794).

In 15 giorni di continue e faticose escursioni, ora in scialuppa, ora a cavallo ed ora a piedi, potei visitare quasi tutte le famiglie che vivono in questa regione montagnosa ed amministrare 123 battesimi.

La grande maggioranza di questi coloni sono di nazionalità cilena, quivi giunti a traverso i passi andini, attirati dalla fertilità del suolo di quelle vallate, che erano ancora affatto disabitate. Ricavano i mezzi di sussistenza con l'allevamento dei vaccini e degli ovini e con la coltivazione dei cereali, specialmente del frumento. Molte di queste famiglie hanno ricevuto nel loro luogo di nascita una profonda educazione religiosa, sentono quindi vivamente la mancanza del sacerdote, specialmente quando alcun membro della famiglia passa all'eternità.

Mi vanno quindi ripetendo con insistenza la preghiera che ritorni il missionario nella prossima stagione estiva, disposti a costruire con le loro piccole risorse o con la stessa mano d'opera, una Cappella dove possa riunirsi tutta la popolazione per ascoltare la Santa Messa e ricevere i Santi Sacramenti.

Il 14 febbraio lascio Esguel e ritorno sui miei passi fino al Maiten, piccola borgata sullo stradale che va a Bariloche, volgo quindi nuovamente ad occidente in direzione della Cordigliera per recarmi nella importante valle del Bolson.

Il Bolson (grande borsa), come indica lo stesso suo nome, è una tipica valle di scavazione glaciale, che per la sua notevole depressione in seno alla elevata Cordigliera (2200m.) piglia quasi la forma di una borsa anzi in un punto, di una cavità o fosso (Hoyo de Epuyen), a 270 metri sul livello del mare.

La straordinaria fertilità del terreno ed il clima mite rende questa valle particolarmente propizia per la coltivazione dei cereali e specialmente delle frutta di cui si esportano duemila tonnellate annualmente; ~~ma~~ matura anche l'uva. Per questi suoi vantaggi si è andata in pochi anni rapidamente popolando, calcolandosi all'incirca 4000 i suoi abitanti.

Gran giubilo causò nella popolazione l'arrivo del missionario che da parecchi anni più non vedevano. La buona novella si sparge di casolare in casolare, è quindi un accorrere di gente al piccolo albergo ove io mi trovo per assistere alla S. Messa e far battezzare e cresimare i loro figliuoli. La distanza considerevole che esiste fra le principali borgate esige che ^{io} mi rechi in ognuna ~~delle borgate~~ ^{di esse} rimanendovi un periodo di almeno otto o dieci giorni per dar ~~così tutta la~~ comodità agli abitanti di venire anche da lontano. Passo così successivamente dal Bolson al Hoyo di Epuyen, dalla Golondrina al Puelo, e al Mallin Aguado.

Con la borgata di Mallin Aguado terminavo la mia missione nel Bolson che era durata un mese e mezzo, amministrando 472 battesimi, 446 ~~ex~~ cresime, 6 matrimoni ed un discreto numero di comunioni.

Eravamo al principio di aprile quando sogliono cadere insistentemente le piogge nella Cordigliera rendendo impraticabili i sentieri, ed a me premeva il ritorno a Bariloche non già in auto per la strada della regione pampeana, seguita nell'andata, ma bensì ^{a cavallo} attraverso la Cordigliera e lungo le vallate solcate dai grandi fiumi Foyel, Villegas, Manso, che nel periodo delle piogge sono assai difficili da passare a guado.

Per fortuna il tempo continuava insolitamente bello e sereno e la mattina del 4 aprile provveduto ^{dagli abitanti di Mallin Aguado} di buoni cavalli e di una guida pratica del cammino, incominciavo la lunga cavalcata in regioni montagnose e scarsamente abitate. ~~disabitate~~

Sotto la volta azzurra del cielo, da cui scendono insolitamente cocenti ~~irraggiamenti~~ ^{il} sole autunnale galoppiamo veloci lungo il sentiero che sale e scende antiche morene rivestite in gran parte di fitte boscaglie. La gran valle del Bolson a misura che avanziamo ~~si restringe~~ ^{si} si innalza e si restringe, fiancheggiata da elevate montagne, alcune delle quali ~~costentano~~ ^{costellano} nelle loro sommità imponenti ghiacciai.

Nel pomeriggio passiamo a guado il correntoso fiume Foyel e penetriamo nella gran valle omonima, ^{che ha la forma di} un esteso altipiano quasi spoglio di vegetazione, ma ricco di buoni pascoli, circondato a Sud da un altissima

catena di montagne dalle forme più bizzarre, dietro le quali si vanno spegnendo in sprazzi dorati gli ultimi raggi del sole.

La guida sferza i cavalli già stanchi dal lungo cammino e così ~~4~~ possiamo raggiungere prima che scenda la notte l'abitazione dell'arau-
cano Ancapichun, che abita colà con la sua numerosa famiglia e ~~4~~ possiede
~~una~~ numerosa mandra di bovini.

Il nostro arrivo desta non poca sorpresa, perché sono assai rari
i passeggeri^{ma} che attraversano quelle regioni e mai era giunto colà alcun
missionario, nello stesso tempo è causa di gioia per l'amore ed il grande
rispetto che senton questi indigeni, educati cristianamente fin da bambini,
verso il
al sacerdote. Mi commossero soprattutto le frasi del vecchio Ancapichun,
il quale stringendomi affettuosamente le mani non cessava di esclamare:
"Oh! quanto mi rallegra e mi consola la sua venuta. Ho già oltrepassato
i cent'anni mi sento prossimo alla morte: desideravo prima di morire di
riconciliarmi con Dio e per questo avevo pensato di recarmi ~~fin~~ a Barilo-
che, ma le forze più non me lo permettono e già mi ero rassegnato alla du-
ra necessità quando il buon Dio ascoltò la mia preghiera e mandò il mis-
sionario affinché ^{avoltasse} ~~avvolgesse~~ la mia ultima confessione.

Il giorno seguente amministrai pure due battesimi a due suoi nipoti
ed accompagnato dalle più vive manifestazioni d'affetto il cammino riprendemmo nella
mattinata già inoltrata, nella speranza di raggiungere in quel giorno ~~una~~
un'altra abitazione dell'indigena Huenchupan, sulle sponde del fiume
Villegas.

Nuove bellissime valli, foreste esuberanti, monti scoscesi, passano
dinnanzi al nostro attonito sguardo, nel silenzio solenne della valle, solo
interrotto dallo scalpito dei nostri cavalli.

Prima che tramonti il sole siamo ospiti dell'indigeno Huenchupan
sposato con una cilena e con una numerosa nidiata di ragazzetti, che fug-
gono spaventati al nostro arrivo. Uno sguardo nell'interno della capanna
misera e sudicia, ci dà subito chiaro indizio della penuria in cui si tro-
va quella famiglia. Non vi è in casa ~~ne~~ ~~pane~~ né carne né pane, che i bam-
bini chiedono con insistenza; (la nostra cena consiste quella sera in una
scodella di fiaco, ossia di frumento tostato e macinato, che si mangia mesco-
lato con acqua o latte. rincorso per oltre un'ora nella foresta,

Il giorno seguente un gallo, l'unico superstite del pollaio, viene
a rallegrare il pranzo che Huenchupan volle dare in onore del misssio-
nario e di alcuni parenti vicini, che portarono i loro bimbi a battezzare.

Nel pomeriggio riparto accompagnato dallo stesso Huenchupan che vuol condurmi fino al lago Mascardi ; per quella sera pensiamo soltanto di arrivare al lago Steffen, dove ~~parceggiano~~ ^{vivono} ~~due~~ ^{due} coloni spagnuoli, ai piedi dell'ultima catena di montagne che dobbiamo attraversare.

Appena lasciata l'abitazione di Huenchupan incominciamo ad inerpicarci sulle ripide falde d'una montagna, ora entro la fitta foresta, ora fra radure, dalle quali possiamo scorgere il fiume Villegas che giù in basso rumoreggia e scende impetuoso e spumeggiante fra orridi dirupi.

Compiuta una faticosa scensione, camminiamo per due ore a ridosso ^{un} del monte finchè lo oltrepassato si scopre dinnanzi a noi una gran ~~grande~~ valle percorsa dal fiume Manso, che serpeggia in mostruose spirali.

La meta è ancor distante e le tenebre già invadono la valle. Non ce ne preoccupiamo perchè il cielo è tutto sereno e poco dopo spunta dietro le affilate creste dei monti la più lucente luna che illumina il nostro cammino ^{squarciando a sprazzi le} ~~attraversando~~ le fantastiche ombre della foresta.

Alle dieci un forte abbaiare di cani ci annunzia che siamo prossimi ai casolari ~~dei~~ ^{dei} coloni spagnuoli, i quali possiedono sulle rive del lago Steffen una piccola azienda di animali vaccini.

Passiamo quivi la notte ed al mattino seguente ci accingiamo a compiere il tratto più difficile e faticoso del nostro viaggio ^{nella traversata d'un colle} che da 600 metri ci deve portare a 1800. Impieghiamo tre ore in quella tremenda arrampicata che i cavalli, già abituati, compiono con straordinario vigore ed abilità, obbligando però il cavaliere a non comuni acrobazie equestri per mantenersi in sella, quando devonsi attraversare scoscesi canaloni che scendono dalle vette, o quando i pantani traditori inghiottono il cavallo per metà.

A misura che ascendiamo il panorama si estende sempre più maestoso dinnanzi ai nostri sguardi, sul lago Steffen e sulla valle del fiume Manso, finchè si occulta alla nostra vista allorché entriamo in un esteso altipiano ricoperto in gran parte da una fitta vegetazione di faggi nani, ^{le cui foglie} ~~che~~ già si tingono d'oro e di carminio, per effetto dell'autunno che si inoltra.

Dopo qualche ora di cammino l'altipiano volge al termine e si incomincia la discesa, seguendo il corso di un torrente che abbiamo visto ^{na} ~~nasce~~, finché giungiamo sulle incantevoli sponde del lago Mascardi, nome anche questo che ci ricorda un altro valeroso missionario gesuita italiano, che in queste regioni consacrò le sue apostoliche fatiche e diede la stessa sua vita. (1665-1673).

Rimango ancora due giorni nei dintorni del lago Mascardi per amministrare alcuni battesimi in famiglie di indigeni e di coloni, in gran parte di origine europea, e poi compio l'ultimo tratto che mi separa da Bariloche, dove giungo la sera del dieci aprile, terminando così felicemente il mio lungo viaggio cordigliero.

In 4 mesi avevo percorso 2150 chilometri, amministrato 579 battesimi, 545 cresime e 15 matrimoni.

Voglia Iddio aumentare il numero dei missionari in questa immensa Patagonia, che sempre più si sviluppa e progredisce, affinché anche le più lontane popolazioni, disperse nella gran Cordigliera delle Ande, possano ricevere il conforto spirituale del sacerdote ed essere animati nella pratica della vita cristiana.

Mi benedica e mi creda

suo aff.mo figlio in G.M.

Sac. Alberto M. Delgostino